

Franca Rame esporta all'est problemi del femminismo

Franca Rame ci dice: «Tutta casa, letto e chiesa» è uno show per una sola attrice che dura circa tre ore e tocca vari argomenti tutti inerenti alla condizione della donna, tra cui la sessualità femminile male usata, l'alienazione della casalinga, l'inizio della presa di coscienza del proprio ruolo subordinato. Di questo spettacolo ho già fatto circa seicento repliche, con una presenza media di circa duemila spettatori per sera, è dal '77 che lo sto portando in giro e adesso mi attende una tournée nei paesi dell'Europa orientale: Polonia, Cecoslovacchia, Germania dell'Est dove verrà anche trasmesso dalla televisione di Berlino. È stato scritto da Dario Fo (lui dice: come se tu mi avessi dato un compito in classe), poi io l'ho ripreso e l'ho ribaltato su di me, cambiandolo sera per sera, anche perché non puoi recitare un testo centinaia di volte sempre uguale, diventeresti pazzo, per cui lo aggiorno, lo stringo, i fatti attuali li metto dentro... La struttura comunque rimane: sono cinque donne, l'operaia che fa il doppio lavoro (la casa e la fabbrica), la donna sola che ha tutti i comfort del benessere ma non è considerata come persona dagli uomini di casa, la mamma fricchettona che inseguendo il figlio che si droga scopre una nuova dimensione fuori casa, un rapporto sessuale tra un maschio e una femmina con la femmina subalterna al maschio

(sul palcoscenico sono sempre da sola), e infine un pezzo tragico: Medea che uccide i figli non per gelosia ma perché identifica in essi la catena (nel testo viene detto «il basto») che la società ci mette al collo per tenerci sotto mansuete, per meglio poterci mungere, per meglio poterci montare.

Tranne l'ultimo che è tragico, gli altri sono tutti pezzi in chiave satirica; a questo proposito è stato molto curioso osservare le reazioni del pubblico, specie all'inizio, quando durante l'atto sessuale tra l'uomo e la donna si sentivano solo risate femminili intramezzate ogni tanto da frasi dette da donne al loro uomo (del tipo: ti incoposci, cretino!) e succedevano veramente delle risse. Dopo hanno cominciato a ridere anche gli uomini, ma ridevano fuori tempo, in modo sgangherato, era una cosa veramente incredibile vederla dal palcoscenico.

Un conto sono i discorsi che fanno le femministe nelle loro case, nelle loro sedi, un conto è farli in teatro davanti a migliaia di persone di cui solo una parte sono donne e non tutte hanno in tasca la carta d'identità della presa di coscienza totale. La soddisfazione più grossa l'ho avuta quando sono ritornata a Torino dopo un anno e mi è venuta a trovare la classica casalinga anziana che mi ha detto: «guarda che la mia vita dall'anno scorso a quest'anno è cambiata da così a così, ho fatto come hai fatto tu, mi sono

messa in sciopero e chi voleva le cose pulite e il mangiare fatto se lo doveva fare da sé». Mi hanno stupito poi delle diciottenni che dicevano «bello tutto, ma la Medea...». Io rispondevo: «ma che te ne fai tu che sei giovane di un problema che riguarda la donna abbandonata di una certa età?» e loro: «ce lo mettiamo in tasca per quando siamo vecchie». Oppure i ragazzi che nel dibattito dicevano: «Medea è mia madre».

Questo dimostra che è giusto trovare un linguaggio che possa raggiungere la casalinga di quartiere, l'operaia, la sottoproletaria. È qui sta il grosso merito della scrittura teatrale di Dario: in qualsiasi posto si vada ti capiscono. In Germania, all'università di Berlino, le femministe avevano organizzato tre giorni di convegno, erano venute da tutta Europa e hanno parlato e parlato in tutte le lingue, e alla fine ammisero che avevano fatto di più per il movimento tre ore di spettacolo di linguaggio semplice e quotidiano, che non tutti i discorsi di tre giorni per gli addetti ai lavori. Adesso ci aspetta un pubblico molto attento. Vedremo le reazioni.

Walter Pagliaro